

Palermo, 9 maggio 1977.

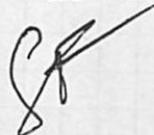
Caro dottor Locatelli,

giusta le intese, Le invio il testo del saggio su La Mafia che forse, come numero di pagine, é inferiore al previsto. Io ho avuto comunque di mira la colonna di stampa, non quella di battitura.

Non ho aggiunto una bibliografia perché non ne parliamo, ma - a Sua richiesta - potrei condensarla in una o due pagine essenziali.

Mi faccia avere un segno di ricevimento e accolga intanto i più cordiali saluti.

Gaetano Falzone



- LA MAFIA -

Quasi un secolo addietro un uomo di polizia, che aveva studiato e discusso le teorie allora in voga di Enrico Ferri e Giacomo Lombroso, scrisse un libro sulla "maffia", come egli la chiamò, che ancor oggi può essere considerato un classico sull'argomento per cui, non senza ragione, nè è stata, un secolo dopo, curata la ristampa con una intelligente introduzione di Henner Hess che mostra di tesoreggiare il valore come documento sociologico.

A quell'antica testimonianza possiamo quindi rifarci con fiducia perchè se l'Alongi aveva naturalmente i suoi limiti scientifici, e il suo studio precede la sterminata produzione mafiologica abbattutasi successivamente sullo argomento, ingigantendone, e anche storpiandone, il significato, il suo lavoro resta tuttavia come una buona piattaforma per partire per la identificazione del fenomeno il quale, lungo tutto questo tempo, si è andato piegando alle esigenze delle classi dominanti, variamente succedutesi fino ad oggi, e perpetuamente impegnate a realizzare la stabilizzazione della funzione repressiva che è peculiare alla loro politica.

Questa preoccupazione, che appare senza dubbio come la costante della storia della mafia, ha indotto comprensibilmente lo Hess a ritenere che la mafia altro non sia che una espressione criminosa che si riscontra sistematicamente in tutte le società agrarie, un fatto tipologico fondato sul costume di provvedere alla repressione delle forze sociali ostili o scomode, quando si appalesa il fallimento di ogni sistema legale e si è costretti a fare ricorso ai mezzi extralegali (una specie quindi della brasiliana Compagnia della Morte o del Ku Klux Klan degli Stati Uniti d'America o dei guerriglieri di Cristo Rey in Spagna): una specie di braccio secolare delle spregiudicate classi al potere.

Ora ciò che Hess <sup>dice</sup> è, in via sommaria, accettabile perchè il fenomeno della mafia è anche strettamente legato alla storia degli scontri sociali nell'isola, ma non può esserlo in via definitiva perchè troppe sono le pe-

culiarità della mafia, ed è discorso questo che andremo adesso a verificare. Intanto, il campo di azione non è costituito da territori vasti e morfologicamente vari, come il

Mezzogiorno degli Stati Uniti o il Brasile o l'Argentina o la Spagna, ma solo da un'isola che ha avuto unità di svolgimento storico e sofferto un numero di dominazioni, e quindi di esperienze, cui nessuna altra area geografica è stata mai sottoposta. Secondariamente, è da rilevare che tali dominazioni, lungi dal rappresentare ricchezza e varietà di scambi culturali, costituirono motivo di sequestro spirituale e di isolamento geografico e politico. Il popolo siciliano che non cercò mai tali contatti e tali commerci, ma soggiacque solo a una violenza esterna dettata da ragioni di strategia mediterranea e di geopolitica, finì con l'arroccarsi in una solitudine albagiosa e impotente, che nulla poteva mutuare da altri isolamenti, come ad esempio quello inglese, trovando in una macerazione interna dei propri problemi la malinconica risposta alla propria sconfitta individuale.

Donde il sentimento di una protesta corale verso immeritata ingiustizia cerca ed ottiene una rivalsa in una magnificante esaltazione delle proprie personali qualità che giungono alla affermazione di una primazia etnica e psicologica. L'ambiente in cui, dunque, alligna, vive ed esplode la mafia è diversissimo da quello che l'Hess vorrebbe configurare; nè può identificarsi come una delle molte categorie storiche dei ribelli di cui ci descrive le caratteristiche l'Hosbawn. Nè il richiamo a una vita peculiare, ad una cultura etnografica diversa, deve far pensare a differenze antropologiche: tutta la problematica relativa all'uomo delinquente cara alle teorie lombrosiane, va respinta rigorosamente. Dobbiamo restare ancorati solo alle logiche dei processi storici o al valore scientifico delle ricerche etnografiche.

\* \* \*

L'abate termitano Paolo Balsamo, già nel suo Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella contea di Modica svoltasi nel 1808, e adesso ristampato opportunamente ad iniziativa del Rotary Club di Ragusa, ci assicura non solo un eccellente documento di agronomia siciliana, ma anche qua e là lo spiraglio per conoscere i personaggi stori-

ci delle campagne siciliane. Non ci si spiega l'inarrestabile aumento dei piccoli coltivatori (borgesi), cioè della classe più operosa di cittadini, ma la più oppressa e tirannizzata dai principali fittuari senza por mente alla presenza di tradizionali figure parassitanti sulla terra subaffittata: i gabelloti o, a livello ancora più basso, i custodi del padronato. Racconta il Balsamo come nei pressi di Licodia Eubea, "senza saper donde vedemmo ad un tratto farsi innanzi un uomo, il quale, messo da parte lo schioppo, con franco, e presso che minaccevole contegno così parlo al Conservatore Tommasi, al quale il culto abate si accompagnava: se il caso, Signore, portasse di sentir nominare L.i G.ni, rammentatevi di lui, ed aiutatelo, se potete". Non si stenta a capire che i viaggiatori si erano imbattuti in una figura della Sicilia illegale. Aggiunge il Balsamo: "Era egli grande, robusto, e di figura anzichenò gentile; aveva torva la fronte, ed il ciglio; ardito, furbo, mobilissimo l'occhio; e nel totale la fisonomia, ed il portamento suo preannunziavano meno di malvagità, e più di audacia e di disperazione. Io dapprima lo presi per un fittaiuolo, alla cui maniera <sup>era</sup> completamente vestito, e gli domandai quali erano le specie dei frumenti, che ivi si solevano seminare: ed allora dubitai di quel che potesse essere, che lo vidi inquietarsi ed imbarazzarsi per le risposte, delle quali lo richiedeva a certi gesti, e gergo del nostro Caporale tennero ancor sospeso per qualche minuto l'animo mio; ma chiaramente compresi con quale persona noi discorrevamo, ed avevamo a fare, subito che con aria di rispettosa amicizia, e di protezione intesi ad assicurare, e promettere replicatamente al Signor Tommasi, che non ci avrebbe perduti di vista nella Contea, e bisognando anche sino a Palermo. Noi non mancammo di fargli riverenze, e convenevoli; e come ci fummo alquanto da lui allontanati, interrogammo i nostri soldati sopra la sua cronaca: e nulla da loro potemmo saperne, ancora che alcuno ve ne fusse, il quale conosceva il quelle bande molti di quelli, che confessar si potevano al modo di ser Ciappelletto - Ed egli fu alcuni giorni dopo che ci riuscì di essere informati, che egli era un famoso F.te, il quale perseguitato dai Magistrati per certi gravi furti e misfatti, che gli erano

stati apposti, se ne andò da principio ramingo per le campagne, ed ora aveva assunto il sembiante e carattere, nel quale noi lo conoscemmo".

Probabilmente questo personaggio, forse un ex frate, nello spartiacque tra il bene e il male, resta più nel regno del primo, e solo la carenza della giustizia - una ansia che i siciliani si trascinano da secoli - può averlo ridotto ad uscire dalla legalità. Epperò, il lessico e il gesto sono puntuali e caratterizzanti di quel tipo di eroe mafioso che ogni siciliano vorrebbe più o meno essere, o almeno esservi considerato, poichè la pur sola ~~forma~~ fama arreca univocamente prestigio e malcelata invidia e rispetto per essersi sollevato contro lo Stato.

Molte potevano essere le vie, attraverso cui nella Sicilia borbonica, si poteva confluire nella mafia, e fra esse anche il gusto di recitare una parte cui la platea attenta e rispettosa invogliava. Ci siamo sempre chiesti cosa sarebbe potuto diventare Giovanni Matera, l'artista della terra di Trapani, dandosi alla macchia proprio in quegli stessi anni per un imprecisato delitto, dovuto forse a gelosia, se non fosse stato salvato dalla grazia dell'arte, cui senza studi, e per prepotente vocazione, era approdato, donde nel Museo Pitrè di Palermo che raccoglie la storia etnografica dell'isola i suoi pastori finemente costruiti con il legno, la tela e la colla, non ne costituissero oggi il motivo di maggiore orgoglio. Il Matera dovette la salvezza alla protezione di un barone che lo accolse in una sua terra, impedì che cadesse nelle mani della giustizia purchè se ne rimanesse pacificamente a dar vita ai suoi piccoli capolavori per i quali anche un re, Luigi di Baviera nel 1817 si mosse per assicurarne almeno una parte al Museo d'Arte di Monaco.

Questo singolare sbocco di una esistenza umana che poteva precipitare nella professione della violenza non può farci perdere di vista che una grossa fetta della umanità sicula pencolava, e continua ancora a pencolare, facilmente nella scelta mafiosa che pare infatti congeniale agli individui di quest'isola mediterranea che sembrano destinati ad andare incontro al destino della terra in cui sono nati e in cui sembra che la violenza appaia e prosperi per generazione spontanea. Nessuna posizione

Geopolitica ha più sofferto come la Sicilia per l'appetito e per l'aggressione di tanti popoli! Quante civiltà si sono avvicinate su quei 25.000 Kmq.! Ma, come insegna, il Gattopardo, attraverso la parola del Principe di Salina all'inviato piemontese, quante sorde reazioni, quanti camuffamenti per sottrarsi ai controlli politici, e, ahimè, anche agli avvisi del progresso civile! Donde nè è venuta la tesi, suggestiva, e tutt'altro che infondata, del sequestro spirituale dell'isola nella descrizione del filosofo Giovanni Gentile!

L'isola era dunque spinta a macerare i propri problemi nella propria solitudine diffidente e reattiva, incattivendo non solo contro gli stranieri, ma anche sopra se stessa, chiusa in una sdegnosa e impotente protesta per la mancanza di giustizia, prima e visibile conseguenza della presenza in loco dello Stato.

Perchè questa è stata - ed appare ancora oggi la tragica Nemesis della Sicilia - il destino di una terra popolata da forti individualità che non hanno mai potuto crearsi un ordinamento statale perchè il potere è sempre risieduto altrove, a Napoli, a Madrid, a Vienna, a Torino, a Roma; ed impossibile è riuscito, anche all'epoca stessa dell'anarchia feudale succeduta alla dissoluzione dell'impero svevo, alla ribellione del Vespro, e al regno aragonese, alle popolazioni rimaste indifese, e tormentate anche dai corsari barbareschi, <sup>di</sup> costruirsi uno Stato attraverso una Monarchia nazionale.

La condizione di necessità ha quindi, nel presentimento baluginante di esso stato, portato i siciliani, rimasti allergici ad un ordine veramente avvertito nello spirito, ad affidarsi a ciò che il giurista Santi Romano chiamò lo Stato nello Stato: una realtà che, per rimanere nell'evo moderno, fu prima il baronaggio, unico detentore effettivo del potere reale attraverso il possesso economico della terra; e, poi, la mafia quando ~~essendo~~ venuto meno il baronaggio definitivamente con il raggiungimento della Unità Nazionale, permasero tuttavia le necessità di una legge che potesse venire universalmente accettata.

E pur, tuttavia, tale è la sfiducia attuale nei poteri esistenti che il siciliano si comporta addirittura come se la legge non esistesse. Non si ribella ad essa, forse addirittura dalla epoca del Vespro, cioè potè allora avvenire perchè gli angioini, oltre

che oppressivi furono anche offensivi (si ricordino con le descrizioni di Michele Amari, il fatto emblematico della sposa aggredita nella Chiesa di Santo Spirito), ma sdegna di accorgersene. Ha avuto anche buoni motivi per non accorgersene neppure con il 1860 e il passaggio di Garibaldi, suonando ancora vera l'espressione di Tancredi Falconieri allo zio (Bisogna, zio, che tutto cambi, perchè tutto resti tale e quale).

Insomma lo Stato, e in senso più lato la politica, non sono problemi che toccano il siciliano. In Sicilia si sconoscono le guerre ideologiche, non si uccide per il rosso o per il nero, si guarda alla roba descritta nei suoi romanzi dal Verga, e dal modo come poter mettere la mano su di essa, e portarsela dietro, possibilmente anche nell'altro mondo. E ciò non tanto per avarizia o ingordigia quanto per potersi vestire di panni di rispetto e ottenere segni di onore.

\* \* \*

Prima ancora di disporre di radici economiche e politiche, di avere un nome e una dottrina filologica, una propria storia, e una originalità morale, la mafia deve avere un proprio territorio spirituale. Su questo territorio passa il vento della sua forza e si piegano al suo passaggio le anime dei sudditi a guisa di giunchi, ma mentre i giunchi lo fanno perchè percossi dall'uragano, le anime di Sicilia vi si adattano, se non liete e volenterose, almeno rassegnate e convinte. Degli Stati, nel mondo, sono nati con molto meno. Che meraviglia, dunque che possa sorgere in Sicilia uno Stato dentro i confini di quello legale, di cui i cittadini per atavica consegna non si occupano trovando addirittura disdicevole o ozioso ribellarsi allo stesso, essendo considerato atto di maggiore fierezza vivere secondo i propri interessi e non accorgersi neppure delle leggi che un mondo irreale e spregievole fabbrica ad uso di quelli che non hanno l'arma (anima, carattere, nozione di se stessi e del proprio valore)?

Uno Stato dunque nello Stato? La parola coniata dal giurista sici-

liano Santi Romano nel suo L'ordinamento giuridico trovò fortuna e trovò anche nel maggiore uomo politico dell'Isola, Vittorio Emanuele Orlando, l'innamorato che l'albergò nel petto, temperandone la pubblica clamorosa con le esigenze della sua posizione di maggiore ed insigne costituzionalista vivente. Un ricordo personale: quando Santi Romano morì, Orlando stava pronunziando un discorso sulla scalinata della Casa del Mutilato di Palermo. Aprì improvvisamente un inciso nel forbito e alato discorso patriottico per riaffermare che egli era siffattamente uomo dell'Ottocento e di accettare tutto di quel secolo, che egli era stato finanche cronologicamente professore di Santi Romano. Poteva, a proposito della concessione tipicamente siciliana della mafia, dire qualcosa di più di quanto scritto da Santi Romano nel 1918? Romano aveva scritto che nei rapporti tra lo Stato e le istituzioni che comunemente vengono considerate illecite, in verità di esse si può invece dire che "L'illiceità di esse non vale e non può valere se non di fronte all'ordinamento statale che potrà perseguirle in tutti i modi di cui dispone e quindi determinarne anche la fine, con tutte le conseguenze, anche penali, che rientrano nella sua potestà, ma finché esse vivono, ciò vuol dire che esse sono costituite, hanno una organizzazione interna e un ordinamento che, considerato in sé o per sé, non può non qualificarsi giuridico. L'efficacia di tale ordinamento sarà quella che sarà quella che risulterà dalla sua costituzione, dai suoi fini, dai suoi mezzi, dalle sue norme e dalle sanzioni di cui potrà disporre: sarà infatti debole se forte sarà lo Stato; potrà talvolta essere anche così potente da minare l'esistenza dello Stato medesimo; ma ciò non ha alcuna importanza per la valutazione giuridica dell'ordinamento". Prima di tornare ad Orlando, si abbia presente il romanzo Piccola Pretura di Giuseppe Guido Loschiavo che fu grande magistrato oltre che mafiologo, e ci si renderà conto anche attraverso il film In nome della Legge, che ne trasse Pietro Germi, della gravità della incidenza popolare dello ordinamento mafioso prima che su di esso non si abbattesse la scure del prefetto Cesare Mori che ripeteva la propria autorità da un potere più implacabile, quello fascista.

L'impatto col fascismo fu dirompente, e Orlando ne fu l'emblematico testimone. Nella sua qualità di ex Presidente della Vittoria Orlando si sentì solleticato dall'invito rivoltagli da Mussolini di capeggiare in Sicilia la Lista Nazionale nelle elezioni dell'aprile 1924. Le elezioni, come è noto, si svolsero con la legge Acerbo che prevedeva un grosso premio alla lista che avrebbe conseguito la maggioranza relativa. Attratti dal nome di Orlando anche i mafiosi esercitarono in Sicilia le loro suggestioni sull'elettorato, ma quando il fascismo, col discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925, si incamminò speditamente sulla via della dittatura, un personaggio del passato democratico come V.E.Orlando non poteva seguirlo, nè potevano essere disponibili le forze mafiose per un altro ordine di interessi. Così Orlando e i mafiosi si trovano assieme al Cinema Diana di Palermo il 25 luglio 1925, e dinanzi a quella compagnia lo statista siciliano pronunciò le seguenti parole che gli sarebbero state, in seguito, rimproverate: "Or io vi dico che, se per mafia si intende il senso dell'onore portato fino all'esagerazione, l'insofferenza contro ogni prepotenza e sopraffazione, portata sino al parossismo, la generosità che fronteggia il forte, ma indulga al debole, la fedeltà alle amicizie, più forte di tutte, anche della morte, se per mafia si intendono questi sentimenti e questi atteggiamenti, sia pure con i loro accessi, allora in tal senso si tratta di contrassegni indivisibili dall'anima siciliana, e mafioso mi dichiaro io e son fiero di esserlo!" Si trattava di un discorso di chiara ispirazione elettorale, e Orlando, per salvare la periclitante democrazia, gettò nella fornace tutti i materiali possibili di propagare il fuoco. Ma pur non intendendo certamente avallare antiche e nuove tristizie, specie quelle legate a mafia e brigantaggio, Orlando mostrava di avere sposato la discutibile interpretazione della mafia dovuta al grande demopsicologo Giuseppe Pitrè (Usi e Costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano): una mafia che calava come una rugiada confortatrice sulle aperte ferite e storiche ingiustizie sofferte dal popolo siciliano nel corso delle molteplici dominazioni succedutesi nell'isola, una mafia che non era certamente quale appariva dai documenti della inchiesta parlamen-

tare disposta in base alla legge del 3 luglio 1875, e dalla inchiesta privata svoltasi nel 1876 ad iniziativa di Raimondo Franchetti e di Sidney Sonnino (oggetto quest'ultima di rabbiose e preconcette contumelie da parte della quasi totalità dei siciliani che si ritennero ingiustamente feriti in un loro malinteso onore); e non poteva inoltre riconoscersi nelle risultanze della carica a fondo che contro di essa fece il prefetto Antonio Malusardi (1877) che non solo annientò col ferro e col fuoco il brigantaggio, ma tradusse in tribunale, con metodi che non potranno venire superati in energia dal prefetto Mori, almeno quella parte di essa che non era costituita dai più alti colletti bianchi in aiuto dei quali accorsero aristocrazia, classe politica, magistratura del tempo e finanche la Casa Reale; e tanto meno nei sozzi motivi che determinarono l'assassinio in treno dell'ex direttore del Banco di Sicilia, Emanuele Notarbartolo (1° febbraio 1893) che portò alla incriminazione come mandante del deputato Raffaele Palizzolo e l'eliminazione del celebre poliziotto italo-americano Joe Petrosino, che rivelò il grado di cooperazione raggiunto tra le due mafie, quella rimasta in patria e quella sviluppatasi oltre oceano con un rigore organizzativo, quest'ultima, e fantasia di applicazioni che trova nelle polteplici "famiglie" ancora operanti in U.S.A. una tendenza a rinnovarsi continuamente che in misura molto minore può verificarsi in Sicilia dove, dopo la scomparsa dei delitti di abigeato a causa della meccanizzazione della produzione agraria le nuove leve di mafiosi stentano, nonostante i chiari e spregiudicati collegamenti con la classe politica al potere, a governare, con eguale disciplina e massività, i nuovi campi di azione e profitto (aree edificabili, tabacco, droga, mercati generali).

La mafia comunque più che problema di polizia e di repressione è problema di scuola e di giustizia. Solo raggiungendo una efficienza, da cui esse sono lontane almeno per il momento, si potrà attenuare la forte carica naturale di mafiosità che alberga in ogni individuo siciliano. Trattandosi del portato di secoli, l'io siciliano, lungamente ingannato nella sua ansia di giustizia, represso o provocato nella sua convinzione di essere il vero depositario di leggi primigenie dell'onore e di diritti inalienabili, convinto che il vero uomo è colui che ha la forza di farsi giustizia da sé, coverà il suo cruccio finché non accetterà le leggi del-

la vita associata alle quali non è stato mai preparato e allenato.

A questo punto, non avendo taciuto dei vizi del provincialismo che condizionano la vita in Sicilia, si deve rispondere alla domanda se e fino al qual punto l'Unità Nazionale ha giovato allo sviluppo dell'Isola o ha cercato di guardare ai suoi problemi. Che i siciliani non ne siano rimasti sostanzialmente soddisfatti è rivelato dalla circostanza che, in questo ultimo dopoguerra, esplose in Sicilia il movimento separatista, capeggiato da Andrea Finocchiaro Aprile, e che a questo movimento guardò con favore la mafia. [Mafia e separatismo, risolti a cercare addirittura appoggi in potenze straniere come gli Stati Uniti d'America, dimostrarono che tutto il periodo storico dal 1861 al 1943 non era riuscito, o non aveva neppure cercato, di far sentire l'Italia come un elemento vivo e vicino alle popolazioni siciliane. Una buona ricerca in questo senso è stata condotta da Giuseppe Carlo Marino (Partiti e lotta di classe in Sicilia. Da Orlando a Mussolini, Movimento Operaio, 1976) in cui viene lamentato che la prevalente impostazione storiografica continua ancora oggi a considerare gli avvenimenti meridionali (e quelli siciliani in particolare) alla periferia degli avvenimenti nazionali. La notazione del Marino ci richiama alla polemica fra "siculi e continentali" all'indomani della conclusione della impresa dei Mille e del fenomeno dei "picciotti" che fu una manifestazione la cui matrice può ricondursi in buona parte alla mafia, e se non giustifica, almeno aiuta a comprendere perchè si potè parlare di blocco agrario meridionale accolto a sostegno delle forze che al Nord produssero il fenomeno fascista. [Ma sarebbe però troppo spingersi a parlare di responsabilità meridionali nella nascita del fascismo (Galasso, Alatri) che rimane chiaramente un fenomeno il cui potere venne imposto dal Nord alla Sicilia. Il senso della vita associata se comunque è carente in Sicilia ciò è dovuto anche alla trascuratezza con cui l'Italia ufficiale ha guardato all'isola, nè la politica meridionalistica di questi ultimi tempi è riuscita a sollevarsi dal piano della ricostruzione materiale o della programmazione economica.

Il ritardo storico non deve fare però disperare. Il malfondato orgoglio individuale non nasce da disposizione al crimine, e al disordine. Si tratta invece di una finora non appagata volontà di realizzare un ordine che è voluto dai progenitori - e che appare tanto più rispettabile e imperativo quanto più le ammonizioni che ne sono state fatte sono lontane nel tempo. Il privilegio di applicare queste leggi vetuste è solo di chi ha saputo attraversare incontaminato la storia della propria terra, senza spiegarsi a forza alcuna. In questo senso il vero siciliano deve essere partecipe di questa mafiosità. Vestirne gli abiti, sentirsi, dalla pubblica opinione, ritenuto di esserne, anche a torto, un affiliato, non suscita vergogna, ma suona anzi come il riconoscimento di essere in grado di custodire la parte migliore della sicilianità.

Trattandosi di patrimonio psicologico, non vi è necessità di affiliazioni e di organizzazioni che, difatti, stento ad accettare che siano mai esistite, almeno nella ampiezza e gerarchia che si sostiene, più da parte di romanzieri, in verità, che da storici. E' un costume di vita, e forse neppur questo, bastando all'orgoglio di avvertire che nelle proprie vene circoli il fremito che fu già dei padri che in ogni contingenza sarebbero stati capaci di farsi rispettare e temere.

Ed è per questo che propendo a credere che, nella vasta ganna delle risposte filologiche che sono state date per spiegare il vocabolo mafia, convenga avvicinarlo a quello di origine araba mu'afa'h che significa "preservare, proteggere, tutelare, garantire qualcuno da qualche cosa" da cui proviene il nome d'azione mu'afàh che significa "esenzione, immunità, liberazione da ogni gioco, protezione, tutela". E quale miglior traguardo è degno di venire raggiunto da un uomo al quale la voce pubblica riconosce di poter esercitare protezione e tutela sui propri simili?

Gaetano Falzone



# ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA.

Milano, data del timbro postale

In base a quanto previsto dalle leggi sulla riforma tributaria, dobbiamo fornire agli uffici interessati esatte generalità dei percipienti importi per redditi di lavoro autonomo. Alleghiamo pertanto una scheda che vorrà ritornare entro breve tempo, completata in ogni sua parte, in modo chiaro e leggibile.

Distinti saluti

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI S.p.A.  
FILIALE DI MILANO

## CONTRATTO DI PRESTAZIONE INTELLETTUALE PER L'OPERA

### STORIA D'ITALIA

Premesso che l'I.G.D.A. (Istituto Geografico De Agostini) S.p.a., corrente in Novara, ha intenzione di realizzare l'Opera sopra indicata avvalendosi fra l'altro della prestazione intellettuale del

Sig. FALZONE Prof. Gaetano residente a 90144 PALERMO  
via Mario Rapisardi 16, tra gli stessi si conviene e si stipula quanto segue:

1) Il Sig. Prof. Gaetano FALZONE assolverà l'incarico di effettuare con la massima diligenza e in base ai criteri che l'I.G.D.A. ha stabilito o stabilirà in relazione al piano di realizzazione dell'Opera

~~Stesura del saggio "STORIA DELLA MAFIA" nella misura di 20/25 cartelle dattiloscritte di 1.800 battute l'una.~~

~~Il testo dovrà essere corredato da bibliografia di una cartella e mezza circa.~~

2) L'incarico affidato dovrà essere eseguito con la puntuale consegna di quanto sub. 1) alle seguenti date:

~~entro maggio/giugno 1977~~

3) Il compenso per l'attività prestata nella esecuzione di questo incarico è di L. 15.000.== e sarà pagato con le seguenti modalità:

~~- per ogni cartella dattiloscritta~~

~~- al lordo delle ritenute fiscali~~

~~- a titolo di diritti d'autore forfettari~~

~~- alla consegna dei dattiloscritti, previa approvazione degli stessi da parte della Redazione incaricata.~~

4) La mancata o ritardata consegna di quanto sub. 1), in relazione alle scadenze di cui sub. 2), darà diritto all'I.G.D.A. di considerare risolto il presente accordo dal momento che, anche per ragioni tecniche, i termini segnati nelle singole scadenze devono considerarsi di carattere essenziale, nonché di sospendere immediatamente ogni pagamento.

5) Il compenso di cui all'art. 3 è a valere, a stralcio, sia per onorario sia per rimborso spese e anche quale corrispettivo per la cessione assoluta ed in esclusiva, a favore dell'I.G.D.A. per una volta tanto, per l'Italia e per l'estero, e per tutta la durata di protezione prevista dalla vigente Legge sul Diritto d'Autore, di ogni diritto di utilizzazione economica relativo a quanto sarà eseguito per effetto del presente accordo.

/° insindacabili

Tale cessione comprende, per lo stesso oggetto, per espressa pattuizione, i diritti di: pubblicarlo in esclusiva (art. 12 D.A.); utilizzarlo economicamente in ogni forma e modo originale o derivato (art. 12 D.A.); mettere lo stesso o sue modificazioni o trasformazioni in commercio in Italia o all'estero (art. 17 Legge D.A.); riprodurlo con qualsiasi mezzo (art. 13 Legge D.A.); tradurlo in altra lingua o lingue (art. 18 Legge D.A.); modificarlo, elaborarlo, integrarlo, trasformarlo in parte o nel suo complesso, in base alle esigenze o di equilibrio o di collegamento o di spazio tra i diversi elementi di cui l'Opera si compone, a discrezione dell'I.G.D.A. (art. 18 Legge D.A.).

Tutto quanto sopra sia per la 1ª edizione eventuale, che per le eventuali successive edizioni o ristampe. Riservandosi peraltro l'I.G.D.A. di procedere o meno alla pubblicazione dell'Opera a proprio insindacabile giudizio.

6) È conseguente a quanto sopra esposto la rinuncia ai diritti previsti dagli artt. 38 e 42 della Legge sul Diritto d'Autore e pertanto col presente atto vengono ceduti in via assoluta ed esclusiva all'I.G.D.A. i diritti di utilizzazione di quanto oggetto dell'incarico anche separatamente dall'Opera per il quale è stato predisposto, nonché il diritto di riprodurlo in estratto separato, o di raccogliere lo stesso o sue elaborazioni in un unico volume nonché il diritto di riproduzione su altre riviste, giornali, o su altre Opere, ed infine il diritto di riproduzione cinematografica o televisiva.

7) L'I.G.D.A. avrà facoltà di procedere esso stesso all'edizione dell'Opera o di cederne i diritti di realizzazione ad altra o ad altre Case Editrici o di procedere alla sua realizzazione in unione con essa, o con esse, senza onere alcuno verso l'autore di quanto oggetto dell'incarico, riconoscendosi all'I.G.D.A. espressamente questa facoltà del resto inerente alla natura di questo contratto.

8) All'I.G.D.A. viene garantita la piena autenticità ed originalità di quanto verrà eseguito in conseguenza dell'incarico: l'autore garantisce l'I.G.D.A. da ogni eventuale onere e responsabilità e quindi si impegna a rimborsare ogni spesa che esso dovesse sopportare in conseguenza della pubblicazione dello scritto, per contestazioni che terzi possano muovere fondatamente per violazione della Legge sul Diritto d'Autore o di altre norme.

9) La pubblicazione sarà effettuata con/~~senza~~ la sigla dell'autore di quanto qui convenuto. Il nome dell'autore figurerà/~~non figurerà~~ nell'elenco dei collaboratori dell'Opera ~~in ordine alfabetico~~.

10) Per ogni e qualsiasi controversia inerente alla interpretazione o esecuzione del presente contratto sarà competente esclusivamente il Foro di Novara.

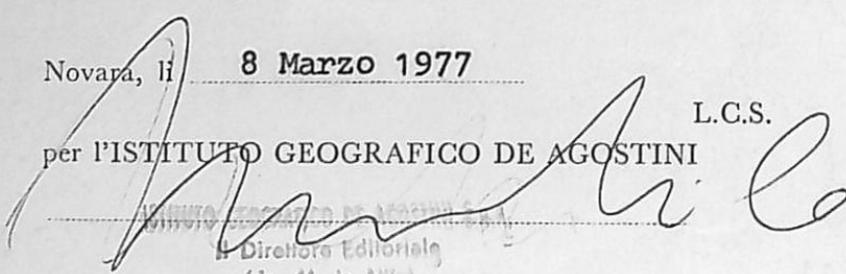
Novara, li 8 Marzo 1977

  
L.C.S.  
per l'ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI  
Il Direttore Editoriale  
(dr. Mario Nils)

Il Sig.

Si dichiara di aver letto e quindi di conoscere e di specificamente approvare: la clausola di condizione risolutiva di cui all'art. 4, 1ª parte; la clausola di sospensione dei pagamenti di cui all'art. 4, 2ª parte; la clausola di cessione di ogni diritto di utilizzazione economica e relative specificazioni, in assoluto ed in esclusiva di cui all'art. 5 e all'art. 6; la clausola relativa al Foro di Novara per competenza esclusiva di cui all'art. 10.

Novara, li 8 Marzo 1977

  
L.C.S.  
per l'ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI  
Il Direttore Editoriale  
(dr. Mario Nils)

Il Sig.



# ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA

FILIALE DI MILANO - Via Mosè Bianchi 6 - 20149 MILANO - Tel. 46.94.451 (4 linee) - 49.81.651 (5 linee)

Egregio Signor  
prof/GAETANO FALZONE  
Via Mario Rapisardi, 16  
90144 PALERMO

Milano, 25 Febbraio 1977

Red. SL/bg.

Chiarissimo professor Falzone,

in seguito al nostro colloquio telefonico di ieri, le allego copia della lettera che per errore le avevo mandato in Via Rapisardi, 18 anziché al 16, ma un errore così modesto non avrebbe dovuto causare il disagio.

Al suo passaggio da Milano sia tanto cortese da telefonarmi e avremo modo di incontrarci.

Grazie infinite e molti cordiali saluti.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI S.p.A.  
FILIALE DI MILANO  
20149 - Via Mosè Bianchi, 6  
(dott. Silvio Locatelli)

*Locatelli*

All/

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI  
NOVARA

Egregio Signor  
prof. GAETANO FALZONE  
Morus  
Via Rapisardi, 16  
90144 PALERMO

Milano, 9 Febbraio 1977

Red. SL/bg.

Gentile professor Falzone,

il carissimo amico e collaboratore prof. Federico Curato mi suggerisce di rivolgermi a lei per un saggio sulla storia della mafia da pubblicare nella nostra Storia d'Italia in via di preparazione. L'opera, coordinata, dallo stesso Prof. Curato, sarà composta di 9 o 10 volumi e oltre alla trattazione storico-politica comprenderà numerosi saggi specialistici (economia, cultura, diritto, religione, ecc.) e ci pare indispensabile il saggio richiestole. Per il giusto equilibrio con gli altri testi la storia della Mafia dovrebbe essere contenuta in 20/25 cartelle di 1800 battute ciascuna.

Conosco il suo libro pubblicato dalla Pan di Milano e penso che la mia richiesta possa trovarla d'accordo. Il saggio mi serve con una certa urgenza, entro maggio, e mi auguro che i suoi impegni glielo consentano. Il compenso, come per tutti gli altri autori, è di £. 15.000,- a cartella al lordo della ritenuta fiscale.

Mi auguro di ricevere presto una sua risposta e la saluto cordialmente, con anticipati ringraziamenti.



50)

# ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA

FILIALE DI MILANO - Via Mosè Bianchi 6 - 20149 MILANO - Tel. 46.94.451 (4 linee) - 49.81.651 (6 linee)

┌  
└

Egregio Signor  
prof. GAETANO FALZONE  
Via Rapisardi, 18  
90144 PALERMO

┌ R  
└  
28.2.77  
ff

Milano, 9 Febbraio 1977

Red. SL/bg.

Gentile professor Falzone,

il carissimo amico e collaboratore prof. Federico Curato mi suggerisce di rivolgermi a lei per un saggio sulla storia della mafia da pubblicare nella nostra Storia d'Italia in via di preparazione. L'opera, coordinata, dallo stesso Prof. Curato, sarà composta di 9 o 10 volumi e oltre alla trattazione storico-politica comprenderà numerosi saggi specialistici (economia, cultura, diritto, religione, ecc.) e ci pare indispensabile il saggio richiestole. Per il giusto equilibrio con gli altri testi la storia della Mafia dovrebbe essere contenuta in 20/25 cartelle di 1800 battute ciascuna.

Conosco il suo libro pubblicato dalla Pan di Milano e penso che la mia richiesta possa trovarla d'accordo. Il saggio mi serve con una certa urgenza, entro maggio, e mi auguro che i suoi impegni glielo consentano. Il compenso, come per tutti gli altri autori, è di £. 15.000,- a cartella al lordo della ritenuta fiscale.

Mi auguro di ricevere presto una sua risposta e la saluto cordialmente, con anticipati ringraziamenti.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI S.p.A.  
FILIALE DI MILANO  
20149 - Via Mosè Bianchi, 6  
(dott. Silvio Locatelli)

*Silvio Locatelli*

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI  
NOVARA

C.E. - 2001

Palermo, 18 novembre 1970.

Al dott. A. Conterio  
Direttore delle redazioni di Via Carroccio  
20123 Milano

Egregio Dottore,

ho avuto la Sua del 12 u.s che reca il n. Red. I602 e mi manifesto d'accordo e disponibile per il tipo di collaborazione desiderato. Vorrei però che mi esoneraste dalla compilazione della voce Storia della Campania. Posso fare anche le famiglie e i regnanti più importanti della Campania, ma un disegno completo della storia della suddetta regione mi porterebbe via troppo tempo.

Coi migliori saluti.

Gaetano Falzone





# ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

NOVARA

REDAZIONI

20123 MILANO - Via Carroccio, 12  
Tel. 84 81 858 - 84 73 805

Preg.mo Signor  
Prof. GAETANO FALZONE  
Via M. Rapisardi, 16  
90144 P A L E R M O

Milano, 12 Novembre 1970  
Red. 1602 - AC/GM/bg.

Egregio Professore,

rispondo subito alla Sua ultima lettera per chiarirLe esattamente la situazione relativa alla Sua collaborazione al nostro dizionario.

In questi ultimi tempi abbiamo in parte rivisto, col professor Curato, il piano di lavoro per la preparazione del settore storico; per questo e per poterLe proporre in modo definitivo una nuova forma di collaborazione, abbiamo tardato a riprendere con Lei i contatti.

In base a quanto è stato concordato col professor Curato, Le vorremmo affidare la preparazione di un certo numero di voci riguardanti la Storia della Sicilia e del Napoletano, sia per il periodo medioevale, sia per quello moderno. Naturalmente contiamo di chiedere la Sua collaborazione solo per voci di una certa importanza cioè, ad esempio, per la storia della Sicilia e della Campania, per la voce Normanni e per quelle concernenti le famiglie e i regnanti più importanti.

./..

Il periodo della collaborazione dovrebbe iniziare dal prossimo mese di gennaio.

In attesa di sapere se questo tipo di collaborazione La interessa e sperando di poter contare sul Suo contributo, Le invio cordiali saluti.

REDAZIONI DI VIA CARROCCIO

*Il Direttore*

*fu il -  
A. Contino*

Palermo, 2 novembre 1970.

Spett.

Istituto Geografico De Agostini

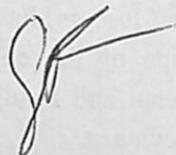
(all'attenzione del Dr. Angelo Conterio)

Milano

Mi riferisco alla Vostra richiesta in data 29 gennaio 1969 Red. 254, nonché alla <sup>la</sup> successiva lettera in data 31 marzo prot. 317 per pregarVi di volermi fare conoscere la presumibile epoca dello i= nizio della mia collaborazione alla vostra opera en= ciclopédica, e ciò per disciplinare il mio lavoro per il 1971.

Coi più cordiali saluti.

Gaetano Falzone





ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI  
NOVARA

Egregio Signor  
Prof. GAETANO FALZONE  
Via Mario Rapisardi, 16  
90144 P A L E R M O

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI  
Filiale di MILANO - Via Carroccio, 12  
Tel. 84.81.858 - 84.73.085

Milano, 31 marzo 1969  
Prot. 317 AS/lg

Egregio professore,

dopo aver preso atto, con soddisfazione, della Sua assicurazione a voler collaborare all'importante opera enciclopedica che la nostra Casa Editrice è impegnata a realizzare, è intercorso un supplementare tempo richiesto dalla fase organizzativa, che non ci ha permesso di meglio concretare le nostre proposte.

In attesa, dopo le vacanze pasquali, di riprendere il discorso e di definire i compiti e le modalità del Suo contributo, siamo lieti di porgerLe i nostri auguri ed un cordiale saluto.

*Sandro Sinigaglia*

(Sandro Sinigaglia)

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI  
NOVARA

Palermo, 4 febbraio 1969

Spett.

Istituto Geografico De Agostini S.p.A.

M i l a n o

(all'attenzione del Dr. Angelo Conterio)

Mi riferisco alla V/ del 29 gennaio u.s. Red. 254  
per ringraziarVi della V/ interessante offerta e per assicurarVi  
che volentieri mi terrò a V/ disposizione.

Cordiali saluti.

Prof. Gaetano Falzone

GF



# ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

~~NOVARA~~

Egregio Professor  
GAETANO FALZONE

Via Mario Rapisardi, 16  
90144 - P A L E R M O

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

Filiale di MILANO - Via Carroccio, 12

Tel. 84.81.853 - 84.73.085

Milano, 29 gennaio 1969

Red. 254

AC/al

Egregio Professor Falzone,

anche a nome del professor Federico Curato che avrà cura del settore riguardante la Storia in una grande opera enciclopedica che la nostra casa editrice si appresta a realizzare, sarei molto lieto di assicurare a questo nuovo importante lavoro la Sua preziosa collaborazione.

Avrei previsto che il Suo intervento si rivolgesse alla Storia della Sicilia e del regno di Napoli dall'evo moderno fino all'unità nazionale, e si articolasse nelle seguenti specifiche funzioni: l'esame e la definizione dello schedario relativo al settore, compilato dalla nostra redazione, e la stesura di tutte quelle voci di cui vorrà assumersi la cura.

Al fine di porre la mia proposta su un piano di più concreta considerazione, Le significo anche le previste competenze: una cifra forfettaria da determinarsi con Lei per la revisione dello schedario secondo le necessità dell'opera ed i Suoi suggerimenti; L. 5.000 a cartella per gli articoli da Lei redatti.

Le anticipo che l'opera andrà realizzandosi nel giro di oltre quattro anni e che di conseguenza il lavoro potrà essere svolto con sufficiente agio.

In attesa di una Sua favorevole considerazione della proposta, fin d'ora La ringrazio, egregio professore, e Le porgo il mio più cordiale saluto.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI S.p.A.

REDAZIONE

MILANO - DIRETTORE 12

(dr. Angelo Conterio)

*Angelo Conterio*

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI  
NOVARA